

DIOCESI DI TORINO

**FRAGILITÀ E DISAGIO DELLA SOCIETÀ TORINESE:
ANALISI DI ALCUNI INDICATORI**

A CURA DI MAURO ZANGOLA

MAGGIO 2018

A cura di MAURO ZANGOLA

Si ringraziano per la preziosa collaborazione nella ricerca dei dati la Dott.sa FRANCESCA VANNONI dell'Ufficio Territoriale del Piemonte e della Valle d'Aosta dell'ISTAT, il prof. PIERCARLO FRIGERO dell'Università di Torino e la Dottoressa ELENA SGUBBI per l'editing dello studio.

FRAGILITÀ E DISAGIO DELLA SOCIETÀ TORINESE: ANALISI DI ALCUNI INDICATORI

FINALITÀ DELLO STUDIO

La crisi iniziata nel 2008 ha avuto pesanti ricadute sulle economie sviluppate del Centro Nord. A dieci anni di distanza la ricchezza prodotta si è ridotta; abbiamo assistito all'esplosione della disoccupazione soprattutto giovanile e della precarietà. In Piemonte gli attuali livelli di reddito per abitante sono inferiori in media del 10% a quelli del 2008; mancano ancora 50.000 posti di lavoro per raggiungere i livelli pre-crisi. Un impatto di questa portata, mitigato dal miglioramento del quadro economico, ha prodotto conseguenze rilevanti non solo sul vissuto economico ma anche e soprattutto su quello sociale.

Il presente studio si propone di acquisire un'idea più precisa della dimensione di tale impatto, del maggior disagio e delle nuove e maggiori fragilità che ha prodotto nella società piemontese e torinese attraverso l'analisi di alcuni indicatori: **la disoccupazione; la povertà; le condizioni di vita delle famiglie e degli individui**. Riportiamo qui di seguito una lettura di questi indicatori avendo cura, ove possibile, di confrontare la situazione di Torino e del Piemonte con quella di altre aree prese a riferimento.

LA DISOCCUPAZIONE: UN TRISTE PRIMATO DI TORINO E DEL PIEMONTE

Nei giorni scorsi l'ISTAT ha reso noto i risultati dell'indagine sulle forze di lavoro. La disponibilità di questi dati consente di fornire un quadro aggiornato della dimensione della disoccupazione nella nostra area.

Nel 2017 **le persone in cerca di occupazione in Piemonte** erano 182.000; in un anno sono diminuite di 5.000 unità (-2,6%), con ritmi inferiori a quelli registrati da Lombardia (-13%), Emilia Romagna (-6,1%) e Veneto (-4,6%).

Nel quarto trimestre 2017 **il tasso di disoccupazione** piemontese si è attestato al 9,0%: 2-3 punti percentuali al di sopra dei tassi registrati nelle altre regioni prese a riferimento.

La disoccupazione penalizza in modo particolare i giovani: **il tasso di disoccupazione dei 14-24enni** è sceso al 32,9% ma rimane attestato su valori decisamente superiori a quelli delle altre aree sviluppate del Nord, con l'eccezione della Liguria che condivide con il Piemonte il triste primato di area incapace di offrire occasioni di lavoro alle nuove generazioni (Tabella 1).

TABELLA 1. TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN ALCUNE REGIONI PER GENERE E ETÀ (VALORI % - 2017)

	Piemonte	Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Toscana
Tasso di disoccupazione	9,1	9,5	6,4	6,3	6,5	8,6
Maschi	8,2	7,8	5,4	5,1	5,3	7,8
Femmine	10,2	11,6	7,7	7,9	8,0	9,4
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	36,0	34,3	22,9	20,9	21,3	24,5
Maschi	31,1	32,4	22,4	17,3	17,0	22,0
Femmine	42,7	36,8	23,6	25,2	27,1	27,9
Tasso di disoccupazione 15-29 anni	23,5	25,2	15,2	14,9	16,4	19,4
Maschi	20,4	24,7	14,2	12,9	13,2	19,0
Femmine	27,4	25,8	16,4	17,3	20,4	19,0

La tabella 2 mette a confronto i tassi di disoccupazione per età e genere in alcune provincie italiane riferiti all'anno appena concluso. Balzano agli occhi le **situazioni di particolare disagio in cui si trovano Torino e Genova**. I loro tassi disoccupazione globali e giovanili sono superiori a quelli delle altre aree provinciali, molte delle quali hanno attenuato di molto l'impatto della disoccupazione. È il caso di Venezia, Bologna e Firenze. Anche Milano fa fatica a incidere sulla disoccupazione ma il risultato finale è migliore di quelli conseguiti dagli altri 2 vertici del vecchio triangolo industriale.

TABELLA 2. TASSI DI DISOCCUPAZIONE IN ALCUNE PROVINCE PER GENERE E ETÀ (VALORI % - 2017)

	Torino	Milano	Bologna	Genova	Venezia	Firenze
Tasso di disoccupazione	9,4	6,5	4,2	9,1	4,6	6,8
Maschi	8,4	5,8	4,1	7,6	3,7	6,8
Femmine	10,5	7,4	6,2	10,9	6,1	6,7
Tasso di disoccupazione 15-24 anni	35,9	26,6	13,3	35,5	8,3	16,4
Maschi	31,0	27,7	6,3	32,9	7,6	15,5
Femmine	42,3	25,2	24,0	39,0	9,1	17,5
Tasso di disoccupazione 15-29 anni	24,8	16,8	15,4	25,5	8,1	14,8
Maschi	20,3	16,0	8,9	24,1	5,6	14,5
Femmine	30,0	17,8	22,9	27,2	10,9	15,2

L'“ESERCITO” DEGLI 85.000 GIOVANI TORINESI ACCUMUNATI DALLE DIFFICOLTÀ DI REALIZZARE UN NORMALE “PROGETTO DI VITA”

Più dei tassi di disoccupazione giovanili, di per sé allarmanti, è molto più utile **conoscere il numero dei giovani coinvolti** perché dietro da ognuno di essi si nascondono situazioni personali e famigliari degne della massima attenzione. La tabella 3 fornisce uno spaccato del “Pianeta giovani” in provincia di Torino, da cui emerge l'elevato numero di giovani accumulati quanto meno dalla difficoltà di realizzare un “normale progetto di vita”.

Nell'area torinese i giovani tra i 15 e i 29 anni sono 308.000 e rappresentano il 13,6% della popolazione: poco più della metà sono maschi.

Secondo l'ISTAT nel 2016 gli occupati erano 98.700: di questi il 58% erano uomini. Il tasso di occupazione si aggira attorno al 32%: in pratica lavora un giovane su tre.

Sempre secondo l'ISTAT i giovani in cerca di lavoro erano 34.900, equamente ripartiti tra maschi e femmine. Il tasso di occupazione è pari al 26,1%.

Sommando il numero degli occupati a quelli in cerca di lavoro si ottiene la “forza lavoro” pari a 133.600 unità. Sottraendo tale entità dal totale dei giovani si ottiene la “non forza lavoro” (174.400 unità). Al netto dei 127.000 ragazzi e ragazze che studiano si tiene un gruppo di circa 50.000 “inattivi”. È la componente più critica dei cosiddetti NEET, cioè giovani che non studiano e non cercano lavoro. Se a questi si aggiungono quelli che non hanno smesso di cercare lavoro si ottiene un “esercito” di 85.000 giovani accumulati quanto meno dalla difficoltà di realizzare un “normale progetto di vita”.

TABELLA 3. IL “PIANETA GIOVANI” IN PROVINCIA DI TORINO (VALORI ASSOLUTI - 2017)

1. Giovani	308.000
2. Giovani occupati	98.700
3. Giovani in cerca di lavoro	34.900
4. Forza lavoro (2+3)	133.600
5. Non forza lavoro (1-4)	174.400
6. Studenti	127.000
7. Gli “invisibili”	49.745
8. Giovani accumulati dalle difficoltà di realizzare un “normale progetto di vita” (3+7)	84.645

FAMIGLIE SENZA REDDITI DA LAVORO

Nei giorni scorsi l'ISTAT ha reso noto le tabelle con i dati sugli occupati riferiti alle famiglie, per l'Italia e per ciascuna delle grandi ripartizioni geografiche. Da questa rilevazione risulta che nel 2017 178.000 famiglie residenti nel **Nord Ovest** erano senza redditi da lavoro, cioè composte da persone con più di 15 anni tutte alla ricerca di occupazione. 16.000 famiglie sono composte da una coppia senza figli, 42.000 da una coppia con figli, 72.000 sono single.

AUMENTA LA POVERTÀ AL NORD E TRA I GIOVANI

L'ISTAT fornisce due distinte misure della povertà: la povertà assoluta e la povertà relativa, elaborate con due diverse definizioni e metodologie, sulla base dei dati sulle spese per i consumi delle famiglie.

1. LA POVERTÀ ASSOLUTA

Sono classificate assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore alla soglia corrispondente della spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano, è considerato essenziale a uno stadio di vita minimamente accettabile. La soglia si differenzia per dimensione e composizione, per età della famiglia, per ripartizione geografica e per tipo di comune di residenza.

Ad esempio, al Nord, secondo le stime dell'ISTAT, la soglia di povertà assoluta per un nucleo di due genitori con due figli piccoli che risiede in una città con più di 250.000 abitanti è pari a 1.129 euro mensili; per un nucleo familiare con un solo figlio la soglia scende a 817 euro e si riduce ulteriormente a 733 euro se la residenza è in un comune con meno di 25.000 abitanti.

FAMIGLIE E PERSONE IN CONDIZIONE DI POVERTÀ ASSOLUTA

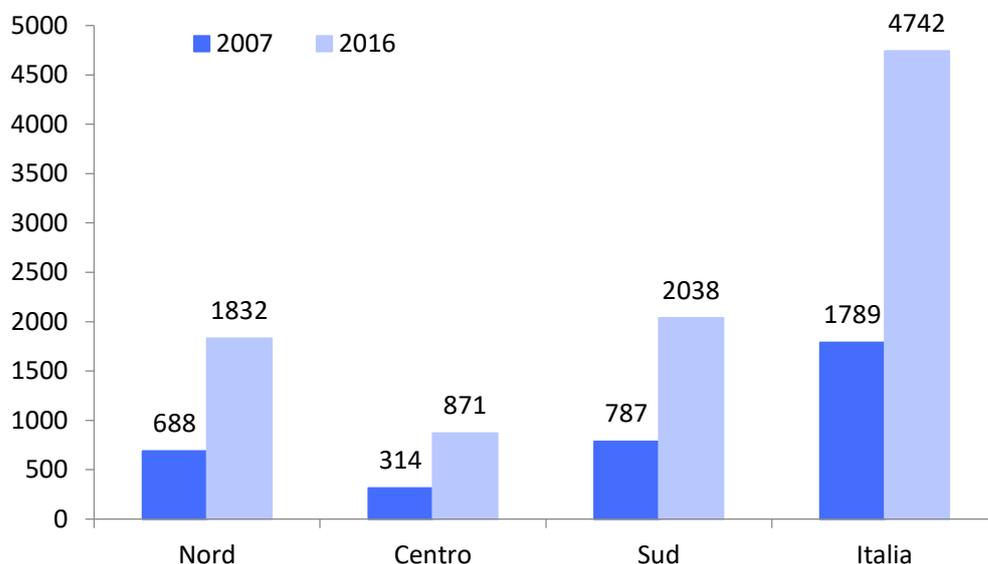
L'ISTAT stima che, **in Italia**, nel 2016, 1.619.000 famiglie erano in condizione di povertà assoluta nelle quali vivono 4.742.000 persone, il 7,9% dell'intera popolazione. Il numero delle famiglie in povertà assoluta torna ai livelli del 2013; il numero degli individui registra invece il valore più alto dal 2005. Nell'ultimo decennio, in Italia i poveri assoluti sono cresciuti del 165,2%.

AUMENTA LA POVERTÀ ASSOLUTA NELLE REGIONI PIÙ SVILUPPATE

Prima della crisi economica le regioni del Mezzogiorno erano quelle più toccate dalla povertà. Oggi il fenomeno interessa in misura crescente anche le altre grandi Macroregioni. **Nel Nord Italia**, nel 2016, le famiglie in condizione di povertà assoluta erano 609.000 nelle quali vivevano 1.832.000 persone. Sono valori rilevanti il doppio di quelli registrati nel Centro e di poco inferiori a quelli del Mezzogiorno (Grafico 1).

Nel Nord, negli ultimi 10 anni, i poveri assoluti sono cresciuti del 166%, a ritmi allineati a quelli delle altre Macroregioni e di poco superiori alla media nazionale.

GRAFICO 1. POVERI ASSOLUTI PER MACROREGIONE (2007 E 2016)



Fonte: Istat 2017

Nel 2016 la spesa media delle famiglie definite povere residenti nelle regioni del Nord era inferiore del 21,8% alla soglia di povertà. Questo indicatore che misura l'intensità della povertà sale al 27,9% nelle famiglie di soli stranieri e scende al 2,6% nelle famiglie di soli italiani. Risulta inoltre superiore alla media nazionale e ai valori registrati nel Centro Italia e nel Mezzogiorno.

LE CATEGORIE PIÙ SVANTAGGIATE: I GIOVANI E I MINORI

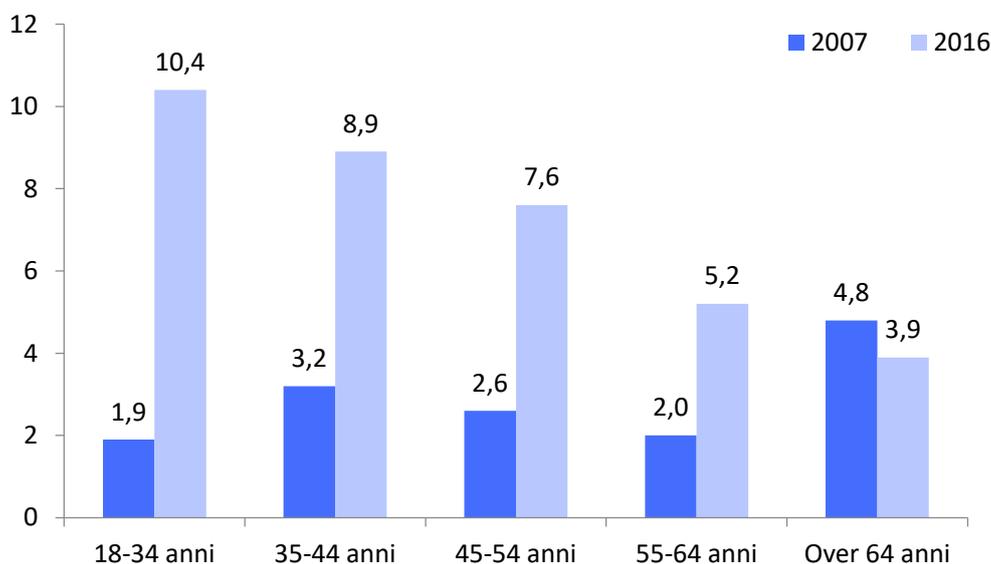
Accanto al dettaglio territoriale i dati ISTAT consentano di approfondire i profili sociali e demografici delle persone che oggi vivono le situazioni di maggior sfavore. Quattro risultano essere le categorie più svantaggiate:

1. I giovani fino ai 34 anni di età;
2. I disoccupati e i nuclei il cui capofamiglia svolge un lavoro da operaio e assimilato;
3. Le famiglie con figli minori;
4. Le famiglie di soli stranieri.

Negli anni antecedenti la crisi economica la categoria più svantaggiata era quella degli **anziani**. Da circa un lustro si sta assistendo a un completo ribaltamento della situazione: sono **i giovani e i giovanissimi** a vivere la situazione più critica. In Italia, oggi, un giovane su dieci vive in una stato di povertà assoluta. Nel 2007 era solo 1 su 50. In soli dieci anni l'incidenza della povertà assoluta tra i

18-34enni è passata dall'1,9% al 10,4%; è diminuito, al contrario, tra gli over 65 (dal 4,8% al 3,9%) (Grafico 2).

GRAFICO 2. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA PER ETÀ DELLA PERSONA DI RIFERIMENTO (VALORI % - 2007 E 2016)



Fonte: Istat 2017

Ancor più allarmante risulta essere la situazione dei **minori** (fino a 17 anni); in Italia se ne contano 1.292.000 che versano in uno stato di povertà assoluta. La condizione dei minori è in netto peggioramento: dal 2005 al 2016 l'incidenza è salita dal 3,9 al 12,5%. All'interno delle famiglie dove sono presenti tre o più figli minori la situazione è particolarmente critica: l'incidenza della povertà assoluta sale infatti al 26,8%, coinvolgendo quasi 138.000 famiglie dove vivono 814.000 persone.

Negli ultimi 20 anni il divario di ricchezza tra giovani e anziani si è ampliato: la ricchezza media delle famiglie con capofamiglia di 18-34 anni si è dimezzata, mentre quella delle famiglie con capofamiglia con almeno 65 anni è cresciuta di circa il 60%.

La povertà dei minori può essere considerata la più iniqua delle disuguaglianze perché incolpevole e destinata a produrre effetti di lungo periodo sui quali sarà difficile intervenire, favorendo così la creazione di circoli viziosi di deprivazione e vulnerabilità.

LA POVERTÀ ESTREMA: LE PERSONE SENZA FISSA DIMORA

Dalla definizione e dal conteggio dei poveri "assoluti" sono escluse tutte le situazioni più estreme, vissute da coloro che non hanno una normale residenza in Italia, come ad esempio i **senza fissa dimora**. Se si tenesse conto anche di tali precarie situazioni i numeri sarebbero più elevati.

In Italia nel 2014 (ultimi dati disponibili) le persone senza fissa dimora erano poco più di 50.000 e vivevano soprattutto nelle grandi aree urbane. Poco più della metà vivevano nel Nord del Paese; **in Piemonte** erano 2.250; **a Torino** 1.729.

Le persone senza dimora sono per lo più uomini (85,7%) con meno di 54 anni (75,8%). Il 5,8% ha più di 65 anni; gli stranieri sono il 58% del totale.

La perdita di un lavoro stabile insieme alla separazione dal coniuge e/o dai figli si confermano come gli eventi più rilevanti nel percorso di progressiva emarginazione che conduce alla condizione di “senza dimora”; un peso di un certo livello, seppur più contenuto, lo hanno anche le cattive condizioni di salute (disabilità, malattie croniche, dipendenze).

2. LA POVERTÀ RELATIVA

La stima dell'incidenza della povertà relativa (percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese, e nel 2016 è risultata di 1.061 euro. Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere.

Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero dei componenti.

L'ISTAT stima che **in Italia** nel 2016 2.734.000 famiglie erano in condizione di povertà relativa per un totale di 8.465.000 individui, il 14% dell'intera popolazione.

In Piemonte la povertà relativa interessa il 6% delle famiglie: una percentuale più negativa di quelle rilevate in Lombardia (5,0%), Veneto (5,5%), Emilia Romagna (4,5%) e Toscana (3,6%) e in aumento rispetto al 2014.

Nel Nord la condizione di povertà relativa interessa in media il 19,6% delle persone in cerca di occupazione e il 6,2% di quelle occupate. Questa condizione colpisce in modo particolare il 32,4% delle famiglie di soli stranieri e il 10,7% delle famiglie che hanno come persona di riferimento giovani di età compresa fra i 18 e i 34 anni. Quest'ultimo dato in un anno è cresciuto del 28,9%.

3. INDIVIDUI A RISCHIO POVERTÀ

Questo indicatore di disagio economico è rilevato dalla Banca d'Italia nella sua “**indagine sui bilanci delle famiglie**”. Sono considerati a rischio povertà gli individui costretti a vivere con meno di 830 euro mensili. Nel 2016 la quota di tali individui era pari al 23%. L'incidenza di questa condizione è più elevata tra le famiglie con capofamiglia più giovane, meno istruito, nato all'estero

e per le famiglie residente nel Mezzogiorno. Al Nord la quota di individui a rischio povertà è pari al 15%: in 10 anni è quasi raddoppiata.

4. IL LAVORATORE POVERO

Secondo il **Rapporto sulla povertà lavorativa** pubblicato dalla Commissione Europea lo scorso novembre, un lavoratore europeo su dieci poteva definirsi povero. Rientrano in questa categoria coloro, che pur avendo un lavoro, non riescono a conseguire un reddito sufficiente al sostentamento proprio e della propria famiglia.

Secondo gli autori del Rapporto **il diffondersi di contratti di lavoro atipici** ha comportato la crescita esponenziale del rischio di povertà lavorativa in molti stati UE. I lavoratori poveri devono affrontare problemi di benessere soggettivo e mentale, vivono più spesso di altri in abitazioni inappropriate alle loro esigenze e devono confrontarsi con una rete di relazioni povera e spesso poco solidale.

PERSONE A RISCHIO DI POVERTÀ E DI ESCLUSIONE SOCIALE

Nel marzo 2010 l'Unione Europea ha varato la **Strategia Europea 2020** allo scopo di promuovere nell'Unione una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Fra gli obiettivi più prettamente sociali della Strategia vi è la riduzione della povertà.

Attraverso il progetto EU-SILC ciascun Paese membro è tenuto a rilevare annualmente alcuni indicatori del disagio fra i quali:

1. Il numero delle persone a rischio povertà o esclusione sociale;
2. Il numero delle persone che vivono in famiglie con grave deprivazione materiale.

L'Italia partecipa al progetto UE-SILC con **l'indagine sul Reddito e condizione di vita delle famiglie** svolta a cadenza annuale a partire dal 2004. Sebbene il Regolamento del progetto richieda la produzione di indicatori a livello nazionale, in Italia l'indagine è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale.

IN ITALIA IL 30% DELLE PERSONE È A RISCHIO POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE

Si stima che nel 2016 il 30% delle persone residenti in Italia sia a rischio povertà o di esclusione sociale. Il Mezzogiorno resta l'area più esposta (46,9%). Il rischio è minore, sebbene in aumento, nel Nord Ovest (21% da 18,5%) e nel Nord Est (17,1% da 15,9%), mentre nel Centro un quarto della popolazione permane in tale condizione.

In Italia i minori a rischio di povertà ed esclusione sociale sono passati dal milione 732.000 nel 2010 al milione 995.000 del 2015: 223.000 poveri in più, pari ad un incremento del 12,9%.

IN PIEMONTE LA METÀ DELLE PERSONE A RISCHIO SONO MINORI

Nel 2015 i piemontesi a rischio di povertà o esclusione sociale erano 796.000, in riduzione rispetto all'anno precedente e al picco di 960.000 unità registrato nel 2011.

Poco meno della metà (384.000) sono minori (con meno di 17 anni): in un anno sono più che raddoppiati; nell'arco di dieci anni sono triplicati (Tabella 4).

TABELLA 4. PIEMONTE: PERSONE E RISCHIO DI POVERTÀ O ESCLUSIONE SOCIALE (VALORI ASSOLUTI IN MIGLIAIA - 2004-2015)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Persone	787	698	759	768	742	737
Minori	101	117	110	93	119	122

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Persone	799	960	896	749	831	796
Minori	156	167	160	132	179	384

Fonte: ISTAT

LA GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE

Tale indicatore si riferisce alla percentuale di persone che vivono in famiglie che sperimentano almeno quattro dei nove sintomi di disagio concordati in sede Eurostat che rilevano la mancanza di possesso di specifici beni durevoli (televisori a colori, lavatrice, automobile, telefono), l'impossibilità di svolgere alcune attività essenziali (riscaldare adeguatamente l'abitazione o sostenere spese impreviste di 800 euro) o di rispettare le scadenze di pagamenti ricorrenti, a causa di problemi economici.

Nel 2016 **in Italia** le persone "gravemente deprivate" erano 7.209.000. Nell'arco di sei anni sono cresciute di 2.806.000 unità (+63,7%): un aumento di gran lunga più consistente di quello avvenuto in Spagna e Grecia, due Paesi "deboli" dell'Unione Europea.

Nel 2015 i piemontesi che vivevano in famiglie con grave deprivazione materiale erano 293.000. Nell'arco di un decennio sono più che raddoppiati e i minori sono cresciuti 7 volte (Tabella 5).

TABELLA 5. PIEMONTE: PERSONE IN STATO DI GRAVE DEPRIVAZIONE MATERIALE (VALORI ASSOLUTI - 2004-2015)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Persone	143.000	93.000	180.000	199.000	137.000	249.000
Minori	4.040	6.876	9.618	12.724	7.725	18.680

	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Persone	205.000	348.000	321.000	218.000	236.000	293.000
Minori	16.813	25.014	38.616	14.462	15.971	31.924

Fonte: ISTAT

LA CONDIZIONE DI POVERTÀ FINANZIARIA

Nell'indagine sui bilanci delle famiglie, la Banca d'Italia introduce una nuova misura del disagio economico basata sulla ricchezza e sul reddito: le famiglie finanziariamente povere.

Appartiene a questa categoria la famiglia che, anche liquidando tutte le ricchezze in attività finanziarie immediatamente disponibili, non ha risorse sufficienti per fronteggiare brevi periodi di difficoltà economica ed evitare il rischio povertà per almeno tre mesi.

Nel 2016 si trovava in questa condizione di vulnerabilità il 44% della popolazione: una quota decisamente superiore a quella registrata nel 2006 (24%), prima dell'avvio della crisi finanziaria globale.

POVERTÀ ASSOLUTA PER GRUPPI SOCIALI

L'ISTAT fornisce un'interessante lettura della povertà assoluta riferita a 9 Gruppi sociali contraddistinti da una specifica composizione delle variabili considerate (occupazione, titolo di studio, cittadinanza, ecc). Nella tabella 6 sono riportati i risultati dell'analisi.

TABELLA 6. INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA TRA LE FAMIGLIE E GLI INDIVIDUI PER GRUPPO SOCIALE (VALORI % - 2014-2016)

	Famiglie			Individui		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Famiglie a basso reddito con stranieri	22,0	27,9	30,1	27,1	34,4	36,6
Famiglie a basso reddito di soli italiani	8,8	12,8	10,9	9,2	13,2	11,9
Famiglie tradizionali della provincia	9,9	8,4	9,9	10,9	8,4	10,0
Anziane sole e giovani disoccupati	8,6	8,5	9,7	9,2	8,3	10,6
Famiglie di operai in pensione	5,1	4,6	4,6	4,9	4,5	4,6
Giovani blue-collar	4,3	3,3	3,8	4,7	3,5	4,2
Famiglie di impiegati	1,6	1,6	2,3	1,9	2,3	3,2
Pensioni d'argento	1,8	1,6	1,0	2,0	1,7	0,9
Classe dirigente	/	/	/	0,9	/	0,8
Totale	5,7	6,1	6,3	6,8	7,6	7,9

Fonte: ISTAT 2017

Nel 2016, a livello sia familiare sia individuale, la povertà assoluta si distribuisce in maniera eterogenea tra i diversi gruppi sociali: quattro di essi mostrano un'incidenza superiore alla media nazionale, cinque inferiore.

A mostrare la distanza più ampia dalla media nazionale (quasi 24 punti percentuali) e l'incidenza di povertà assoluta più elevata (pari a 30,1%, in netto peggioramento rispetto al 22,0% del 2014 e al 27,9% del 2015) sono **le famiglie a basso reddito con stranieri**. Queste rappresentano il 31,9% di tutte le famiglie povere in termini assoluti e il 36,5% degli individui poveri. All'interno del gruppo, si registrano differenze territoriali con un'incidenza minima del 26,2% al Centro e una massima del 33,6% nel Mezzogiorno (nel 2015 gli estremi erano 21,8% al Centro e 31,5% al Nord).

Le famiglie a basso reddito di soli italiani hanno un'incidenza di povertà assoluta del 10,9% (in miglioramento rispetto al 12,8% del 2015 ma più alta rispetto all'8,8% del 2014) e rappresentano l'11,6% del totale delle famiglie povere: il Centro mostra il valore minimo (6,9%) e il Mezzogiorno quello più elevato (14,5%). Per questo gruppo la situazione più disagiata è quella delle famiglie numerose, di cinque o più componenti, per le quali l'incidenza sale al 18,2%.

Per **le famiglie tradizionali della provincia**, l'incidenza di povertà assoluta, pur peggiorando mostra lo stesso valore del 2014.

Valori dell'incidenza della povertà assoluta superiori alla media nazionale caratterizzano anche le **anziane sole e i giovani disoccupati** (9,7%) con un picco del 13,0% nel Mezzogiorno e il livello minimo al Centro (5,5%).

I redditi da lavoro, così come quelli da **pensione da lavoro**, anche nel 2016 continuano ad offrire una tutela dal rischio di povertà e caratterizzano in tal senso i quattro gruppi con valori dell'incidenza della povertà assoluta inferiori alla media nazionale.

La povertà assoluta è sostanzialmente inesistente tra **la classe dirigente e le famiglie dei pensionati d'argento** (ad alto reddito) mentre mostra valori molto bassi dell'incidenza per quelle degli **impiegati** (2,3% in lieve peggioramento rispetto all'1,6% dei due anni precedenti).

Le famiglie degli operai in pensione e quelle dei **giovani blue-collar** (operai), mostrano un'incidenza di povertà rispettivamente pari al 4,6% e al 3,8%. Va però sottolineato che il Mezzogiorno presenta valori delle incidenze più elevati per entrambi i gruppi sociali (rispettivamente 7,3% e 6,9%) e il Nord più contenute (3,0% e 1,6%).

ALCUNE CONSIDERAZIONI DI SINTESI

Questo fascicolo intende fornire, attraverso l'analisi di alcuni indicatori, un quadro sintetico dello stato di disagio in cui versa la nostra società, con uno sguardo particolare alla realtà piemontese e torinese, quando i dati lo hanno consentito.

Il quadro che emerge è sconcertante: la mancanza di lavoro e la sua crescente precarietà contribuiscono a far crescere la povertà e l'esclusione sociale non solo nelle regioni più povere ma anche, e in misura crescente, nelle aree sviluppate del Nord.

A differenza del passato, sono i giovani e i giovanissimi a vivere le situazioni più critiche. Ne sanno qualcosa Torino e il Piemonte con i più alti tassi di disoccupazione, totale e giovanile, tra le regioni più ricche del Paese.

Rompere il legame perverso che esiste tra lavoro e povertà, tra lavoro ed esclusione sociale è uno degli obiettivi, se non il più rilevante, che deve porsi una politica di welfare che abbia a cuore non solo l'aumento del benessere ma anche e soprattutto inclusione sociale dei più deboli e dei più svantaggiati che oggi, a differenza del passato, sono i giovani e i giovanissimi.